

per la SCUOLA

TEATRO DELLA PERGOLA



INDICE DEI CONTENUTI

TRAMA

CONTESTO STORICO E PERSONAGGI

LA FIGURA DEL LOGOPEDISTA

INTERVISTA AD UNA LOGOPEDISTA

NOTE DI REGIA

MATERIALE DIDATTICO A CURA DI VALENTINA DI PLACIDO

TEATRO DELLA PERGOLA | UFFICIO SCUOLA E ATTIVITÀ DIDATTICHE

Via della Pergola 12/32 – 50121 Firenze

Tel +39 055.2264364 | Fax +39 055.0763042

scuola@teatrodellapergola.com | www.teatrodellapergola.com

per la SCUOLA

TRAMA

con Luca Barbareschi e Filippo Dini

Regia di Luca Barbareschi

La commedia è ambientata in una Londra surreale, a cavallo tra gli anni 20 e 30, ed è centrata sulle vicende di Albert, secondogenito balbuziente del Re Giorgio V.

Dopo la morte del padre, il timido e complessato duca di York non sarebbe dovuto salire al trono d'Inghilterra. Il primogenito era infatti Edoardo, che divenne sì re ma che, per amore di Wallis Simpson, abdicò neppure un anno dopo. A Bertie, o meglio ad Albert Frederick Arthur George Windsor, toccò il peso della corona diventando sovrano con il nome di Giorgio VI.

Un uomo atipico che fu re molto amato dal popolo, legato da vero amore alla moglie: la volitiva Elisabetta Bowes-Lyon, e che si portava appresso un fardello di costrizioni infantili e un bisogno di affetto difficili da trovare nell'anaffettiva coppia di genitori regali. Un'insicurezza che si esprimeva attraverso una balbuzie invalidante e impossibile da gestire nei numerosi e imbarazzanti discorsi pubblici cui era tenuto. In più, Giorgio VI si trovava a essere la voce del e per il popolo britannico in un momento difficile della storia, alla vigilia del secondo conflitto mondiale. Ma che voce poteva essere o quale guida per il popolo? Così venne portato dalla moglie in visita dal logopedista australiano Lionel Logue, dai metodi anticonformisti, capace di sondare le anime e di medicarle, attore mancato per eccessiva enfasi, insegnò al Duca di York come superare l'incubo di parlare in pubblico. Logue pretese subito il "tu" dal reale e sottopose il futuro re ad una cura che attingendo al laboratorio teatrale quanto alla seduta psicanalitica gli permise di salire sul trono.

Una commedia umana, sempre in perfetto equilibrio tra toni drammatici e leggerezze, ricca di ironia ma soffusa di malinconia, a tratti molto commovente, ma capace anche di far ridere. Non di risate grasse o prevedibili, ma di risate che nascono dal cervello e si trasmettono al cuore. Così come le lacrime non nascono da un intento ricattatorio ma dall'empatia, da una condivisione sentimentale di difficoltà umane.

Il discorso del Re parte dai fatti storici per addentrarsi in un dramma personale, senza abbandonare mai la Storia, che non è fondale sottofondo ma è presenza imprescindibile di ogni istante della commedia al fianco dei protagonisti.

Il film, che recentemente è uscito nelle sale, è stato pluripremiato alla notte degli oscar.

In origine nasce però come testo teatrale, Il discorso del Re sfrutta l'aspetto psicofisico della disarticolazione verbale per raccontare il rapporto tra il Paese colono e l'Impero per cui sacrifica i propri figli in guerra. E dimostra come aneddoti nascosti nelle pieghe della Storia possano elevarsi alla potenza dell'epica, se narrati con perizia e ritmo. Il merito è dello sceneggiatore David Seidler (Tucker. Un uomo e il suo sogno di Francis Ford Coppola), che nella sua vita ha sofferto di balbuzie.

CONTESTO STORICO E PERSONAGGI

Giorgio V

Albert Frederick Arthur George Windsor, conosciuto come re Giorgio VI del Regno Unito, nasce a Sandringham (Inghilterra), nella contea di Norfolk, il giorno 14 dicembre del 1895, durante il regno della Regina Vittoria. È il secondo figlio della principessa Maria di Teck e del duca di York, futuro re Giorgio V del Regno Unito.

In famiglia viene informalmente chiamato con il soprannome "Bertie". Dal 1909 frequenta il Royal Naval College di Osborne come cadetto della marina reale d'Inghilterra. Si dimostra poco propenso agli studi, ma malgrado ciò passa al Royal Naval College di Dartmouth nel 1911. Dopo la morte della nonna, la Regina Vittoria, avvenuta il 22 gennaio 1901, entra in carica re Edoardo VII, figlio di Vittoria. Quando re Edoardo VII muore il 6 maggio 1910, il padre di Albert diventa re con il nome di Giorgio V ed Albert (futuro Giorgio VI) diventa il secondo in linea di successione.

Alberto entra in servizio in marina il 15 settembre 1913 e l'anno seguente prende servizio nella Prima guerra mondiale: il suo nome in codice è Mr. Johnson. Nell'ottobre del 1919 frequenta il Trinity College di Cambridge dove studia storia, economia e diritto civile per un anno. Nel 1920 viene nominato dal padre Duca di York e conte di Inverness. Inizia ad occuparsi degli affari di corte, rappresentando il padre nella visita di alcune miniere di carbone, fabbriche e cantieri ferroviari, ottenendo il soprannome di "Principe Industriale".

La sua naturale timidezza e le poche parole, lo facevano apparire molto meno impositivo del fratello Edoardo. All'età di 28 anni sposa lady Elizabeth Bowes-Lyon, dalla quale avrà due figlie, le principesse Elisabetta (la futura regina Elisabetta II) e Margaret. In un'epoca in cui i reali si imparentavano tra di loro, appare come una eccezione il fatto che Alberto abbia avuto una quasi totale libertà per la scelta della consorte. Questa unione viene considerata completamente innovativa per l'epoca, e pertanto segno di un forte cambiamento in atto nelle dinastie europee.

La Duchessa di York diventa la vera tutrice del principe Albert, aiutandolo nella composizione dei documenti ufficiali; il marito soffre di un problema di balbuzie così gli fa conoscere Lionel Logue, esperto logopedista di origine australiana. Albert inizia a praticare sempre più spesso alcuni esercizi di respirazione per migliorare la propria parlata ed eliminare l'aspetto balbuziente di alcuni dialoghi. Come risultato, il Duca si mette alla prova nel 1927 con il tradizionale discorso d'apertura del parlamento federale australiano: l'evento è un successo e permette al principe di parlare con solo una piccola esitazione emotiva.

Il 20 gennaio 1936 muore re Giorgio V; gli succede il Principe Edoardo con il nome di Edoardo VIII. Dal momento che Edoardo non ha figli, Albert ne è l'erede principale. Tuttavia, dopo meno di un anno, Edoardo VIII abdica al trono per essere libero di sposare la propria amante, la divorziata miliardaria americana Wallis Simpson. Albert è riluttante ad accettare la corona, ma il giorno 12 maggio 1937, sale al trono assumendo il nome di Giorgio VI, in una cerimonia di incoronazione che è stata la prima ad essere trasmessa in diretta a livello mediatico, dalla Radio BBC.

Sotto il regno di Giorgio VI si vive inoltre l'accelerazione del processo e la definitiva dissoluzione dell'Impero coloniale inglese, che aveva già dato i primi segni di cedimento dopo la Dichiarazione di Balfour del 1926, anno in cui i vari domini inglesi iniziano ad essere conosciuti con il nome di Commonwealth, poi formalizzato con gli Statuti di Westminster del 1931.

Nel 1932 l'Inghilterra concede l'indipendenza all'Iraq da protettorato inglese quale è, seppur questo non fosse mai entrato a far parte del Commonwealth. Questo processo garantisce la riappacificazione degli stati dopo la Seconda Guerra Mondiale: diventano così indipendenti anche la Giordania ed il Burma nel 1948, oltre al protettorato sulla Palestina e sull'area di Israele. L'Irlanda, dopo essersi

dichiarata una repubblica indipendente, lascia il Commonwealth l'anno seguente. L'India si divide in stato indiano e Pakistan ed ottiene l'indipendenza. Giorgio VI abbandona il titolo di Imperatore d'India, diventando Re d'India e Pakistan, stati che continuano a rimanere nel Commonwealth. Anche questi titoli però decadono, a partire dal 1950, quando i due stati si riconoscono come repubbliche.

Lo stress procurato dalla guerra è solo uno dei motivi che aggravano la già precaria salute di Giorgio VI; la salute si aggrava anche a causa del fumo e in seguito dallo svilupparsi di un cancro che gli porta, tra gli altri problemi, una forma di arteriosclerosi. Nel settembre del 1951 gli viene diagnosticato un tumore maligno.

Il 31 gennaio 1952, malgrado i consigli dei medici, Giorgio VI insiste per recarsi all'aeroporto per vedere la figlia principessa Elisabetta che sta partendo per un viaggio in Australia con tappa in Kenya. Re Giorgio VI muore pochi giorni più tardi, il 6 febbraio 1952, a causa di una trombosi coronaria, a Sandringham House nel Norfolk, all'età di 56 anni. La figlia Elisabetta torna in Inghilterra dal Kenya per succedergli con il nome di Elisabetta II.

Elizabeth Bowes-Lyon

Elizabeth Angela Marguerite Bowes-Lyon (Londra, 4 agosto 1900 – Windsor, 30 marzo 2002) moglie di re Giorgio VI, fu regina del Regno Unito dal 1936 al 1952, ultima regina d'Irlanda e imperatrice d'India. Era la madre dell'attuale sovrana Elisabetta II e di sua sorella Margaret.

Dal 1952 al 2002 il suo titolo ufficiale fu S.M. Regina Elisabetta, la Regina Madre per evitare confusione con la figlia, sua omonima. Durante il suo regno Elizabeth Bowes-Lyon fu famosa per il suo ruolo di supporto morale al popolo durante la seconda guerra mondiale. Durante il regno di sua figlia fu il membro più popolare della famiglia reale. Fu chiamata informalmente The Queen Mum ("la Regina Mamma") dai britannici, i quali presero l'uso di rivolgersi a lei come Mummy ("Mamma"). Morì nel 2002 a quasi 102 anni di età: all'epoca era il membro più longevo della famiglia reale britannica

Il principe Alberto, duca di York – "Bertie" per la famiglia – era il secondo figlio del re Giorgio V d'Inghilterra. Inizialmente avanzò le proprie proposte ad Elisabetta nel 1921, ma lei rifiutò ritenendo di essere inadatta al ruolo di principessa. Quando il principe però disse che non avrebbe sposato nessun'altra, sua madre, la regina Mary si recò in visita a Glamis per vedere coi suoi occhi la ragazza che aveva rubato il cuore di suo figlio e si convinse che Elisabetta sarebbe stata la donna ideale per suo figlio e si rifiutò di interferire nella loro relazione.

Elisabetta, a questo punto, non poté che acconsentire con gioia al matrimonio, malgrado il suo odio per la restrittiva vita di corte. Il fidanzamento venne ufficialmente annunciato nel gennaio del 1923. Questo matrimonio tra un principe della casata reale inglese ed una nobildonna non di alto rango, venne considerato anche un segno di modernizzazione del paese (in precedenza i principi reali potevano sposarsi unicamente con altre principesse di sangue reale di altre monarchie europee). La coppia si sposò il 26 aprile 1923, all'Abbazia di Westminster. Elisabetta volle lasciare simbolicamente il proprio bouquet sulla tomba del Milite Ignoto durante il proprio percorso nell'Abbazia, gesto che le valse il compiacimento del popolo inglese.

Nel 1926, la coppia ebbe la prima figlia, Elisabetta, che sarebbe poi ascesa al trono col nome di Elisabetta II, seguita poi da Margaret Rose.

Alla morte di Giorgio V nel 1936 gli succedette Edoardo VIII, il maggiore dei suoi figli e fratello di Alberto, ma quando gli venne impedito dal governo di sposare la donna che egli amava (la ricca ereditiera americana Wallis Simpson), egli lasciò improvvisamente il trono reale inglese in favore del fratello, che divenne re col nome di Giorgio VI.

Elisabetta si trovò così di colpo a dover ricoprire il ruolo di regina consorte, e madre della futura sovrana del Regno Unito.

Durante la Seconda guerra mondiale, il re e la regina divennero i veri e propri simboli viventi della resistenza nazionale. Poco dopo la dichiarazione di guerra, venne fondata ad opera della regina la corporazione inglese della Croce Rossa con la quale collaborarono 50 artisti che realizzarono un libro da vendersi in sostegno delle operazioni di assistenza sul campo. Elisabetta si rifiutò pubblicamente di lasciare Londra o di inviare le proprie figlie in Canada, anche durante le incursioni aeree tedesche, malgrado il parere del gabinetto di stato.

In questo periodo si preoccupò anche di visitare quelle aree di Londra che erano state colpite dai bombardamenti. Inizialmente la sua visita provocò delle ostilità da parte della popolazione che le gettò della spazzatura addosso, dal momento che ella era criticata per indossare vestiti costosi mentre la povera gente soffriva i patimenti della guerra. Lei però spiegò che i colori dei suoi vestiti erano i colori allegri della pace che sarebbe venuta e che non avrebbe mai indossato il nero, perché l'Inghilterra e gli inglesi non erano ancora pronti a dichiararsi in lutto per una guerra vittoriosa. Quando lo stesso Buckingham Palace venne colpito da alcuni bombardamenti, Elisabetta si rifiutò di lasciare la residenza reale.

Dato il suo effetto positivo sul morale della popolazione inglese, si dice che Adolf Hitler l'abbia definita "la donna più pericolosa d'Europa". Prima della guerra lei e il marito, si erano dimostrati assolutamente contrari allo scoppio della guerra, dopo i disastri provocati dal primo scontro mondiale. Dopo le dimissioni di Chamberlain, il re chiese a Winston Churchill di formare un nuovo governo per guidare il regno durante l'ardua lotta, conclusasi positivamente.

Poco dopo la morte del marito, Elisabetta prese il titolo di Regina Madre dal momento che Regina Elisabetta sarebbe suonato troppo simile al titolo della figlia, erede al trono con il nome di Elisabetta II. Popolarmente, ella divenne semplicemente "the Queen Mum" o "la Regina Mamma".

Ella rimase molto colpita dalla morte dell'amato marito e si ritirò pertanto in Scozia; ad ogni modo, dopo un incontro col primo ministro Winston Churchill, ruppe il proprio ritiro e tornò a comparire in pubblico, diventando ancora più impegnata che da regina consorte.

Il 30 marzo 2002, alle 15.15, la Regina Madre si spense nel sonno alla Royal Lodge di Windsor, con al fianco la figlia, la Regina Elisabetta II.[30] Aveva 101 anni al momento della sua morte, e fu il membro della famiglia reale più longevo in assoluto nella storia dell'Inghilterra.

Lionel Logue

Scienziato logopedista australiano. Logue è stato insignito del titolo di Comandante dell'Ordine Reale Vittoriano (CVO), ed è noto per aver curato la balbuzie di Re Giorgio VI.

Il film *Il discorso del re*, diretto da Tom Hooper nel 2010, prende spunto dal libro che Mark, il nipote di Logue, scrisse con Peter Conradi. Nel libro intitolato "Il discorso del re: come un uomo salvò la Monarchia Britannica" si racconta della relazione tra Logue e il Duca di York, che diventerà re Giorgio VI.

LA FIGURA DEL LOGOPEDISTA

Logopedia

La logopedia (dalle parole greche *logos* "discorso" e *paideia* "educazione") è un ramo sanitario che si occupa della prevenzione, dell'educazione e della rieducazione della voce, del linguaggio scritto e orale e della comunicazione in età evolutiva, adulta e geriatrica.

Il percorso formativo del logopedista prevede un triennio universitario (laurea di primo livello) presso la facoltà di medicina e chirurgia all'interno di dipartimenti diversi (otorinolaringoiatria e foniatria, neuropsichiatria infantile, neurologia); in seguito alla riforma universitaria sono previsti anche corsi di laurea specialistica.

Il logopedista si occupa di persone con disturbi della voce, del linguaggio e più in generale della comunicazione (disfonia, disfagia, disartria e deglutizione deviata, labiopalatoschisi, disodie, difficoltà di linguaggio legati alla sordità, balbuzie); neuropsicologici (afasie, aprassia, agnosia, ritardi di sviluppo del linguaggio, disturbi fonologici, disturbi dell'apprendimento, dislessia, ritardi mentali, disturbi dell'attenzione, disturbo specifico del linguaggio); neurocomportamentali (causati da traumi cranici, eventi patologici cerebrali, autismo, demenza).

L'attenzione è rivolta sia alla rieducazione tecnica che al supporto psicologico specifico per eliminare il "blocco" nel linguaggio ed imparare a fronteggiare l'ansia.

E' una figura professionale indispensabile ormai in molte strutture, sia pubbliche che private come servizi di riabilitazione, poliambulatori, case di riposo, scuole.

Intervista alla Dott.ssa Elvira Bragagni, logopedista presso la ASL 10 di Firenze

Di Elisabetta De Fazio.

E. In cosa consiste il lavoro del logopedista?

L. Il logopedista si occupa dei disturbi del linguaggio e della comunicazione, sia negli adulti che nei bambini.

Si occupa di riabilitare nell'adulto una funzione, quella del linguaggio, del parlare, ma anche della comunicazione a 360°: linguaggio non verbale, gesti, forme di comunicazione pragmatici. Nel bambino il logopedista cerca, dove c'è un disturbo, di avvicinarlo il più possibile alle normali tappe evolutive e dargli questo mezzo di comunicazione che è il linguaggio.

E. Tra adulti e bambini c'è quindi una differenza nell'approccio con il logopedista?

Gli adulti si rivolgono a questa figura per disturbi che bambini non hanno e viceversa?

L. Certo, è così.

L'adulto solitamente ha un disturbo di linguaggi dovuto ad un problema in seguito ad un ictus, ad un trauma cranico, tumore al cervello o danni di simile entità, ma anche danni più lievi che possono essere problemi di voce, la balbuzie. La funzione del logopedista è quindi riabilitativa.

Un bambino può avere problemi simili, ma di origine differente legati ad uno sviluppo che non è partito o che è partito in ritardo, diversamente da quello tipico.

In questo caso l'approccio sarà legato al gioco, all'apprendimento ludico, cercando di stimolare il miglioramento comunicativo.

E. Che tipo di disturbo è la balbuzie?

L. E' un disturbo molto particolare, fortemente legato a stress psicologico o ad un problema di natura più emotiva, perciò si tende a fare esercizi di rilassamento, di respirazione, di controllo su se stessi o, al contrario, a volte anche di distrazione rispetto a quello che si sta facendo per evitare di innescare un circolo vizioso secondo il quale chi sa di avere tale problema, ha l'ansia prima di iniziare a parlare. Distrazione come disattenzione nel parlare.

Riguardo l'origine della balbuzie ci sono tuttora ricerche in corso per capire se sia di natura organica o psicologica.

E. Vuole aggiungere qualcosa che ritiene importante specificare?

L. Quella del logopedista è una professione che non deve spaventare, una soluzione meravigliosa ai problemi del linguaggio. E' poco conosciuta, una professione giovane che si sta formando anche se la sua figura esiste da molto tempo.

La maggior parte dei logopedisti sono donne, non so perché. Non conosco la realtà europea quale sia, ma in Italia esistono molte più logopediste anziché logopedisti.

Non bisogna però confonderci con il podologo, errore che molti commettono!

E. Pensa ci sia stato un cambiamento o un aumento di questi problemi negli ultimi anni?

L. C'è stato un cambiamento nella sensibilità. Considerando i tipi di disturbi, fino a poco tempo fa c'era meno conoscenza e quindi meno affluenza.

Quando ero piccola e andavo a scuola, non ricordo nessuno che andasse dal logopedista; adesso invece in una classe ci sono almeno tre o quattro bambini seguiti.

Nell'adulto poi, in seguito a gravi incidenti, si faceva principalmente attenzione a conseguenze differenti nei traumi cranici come i movimenti, la coordinazione, l'autonomia. Danno più all'occhio. In pochi ponevano l'attenzione sulla capacità di parlare, sulla parola. Oggi, invece, c'è più attenzione in merito e anche le famiglie si rendono conto dell'importanza verbale e di come possedere il mezzo della comunicazione possa facilitare azioni come camminare e muoversi autonomamente.

NOTE DI REGIA

Dopo aver portato in scena *Il Gattopardo*, ho sentito il bisogno di approfondire la capacità del teatro nell'interpretare e rappresentare la società, soprattutto in relazione alla descrizione e interpretazione che la drammaturgia riesce a dare del presente e della storia, come forma conoscitiva superiore alle altre, per dirla con Harold Bloom "un teatro-mondo". Ha ispirato la mia riflessione un ritorno a Shakespeare, a quel 1603 che segna una svolta storica per il teatro inglese; salito al trono, Giacomo I promuove un nuovo impulso delle arti sceniche, avocando a sé la migliore compagnia dell'epoca. A Giacomo I, Shakespeare dedica alcune delle sue opere maggiori, scritte per l'ascesa al trono del sovrano scozzese, come *Otello*, *Re Lear* e *Macbeth*, la più breve e più compressa di tragedie di Shakespeare. A differenza dell'introverso *Amleto*, il cui errore fatale è l'esitazione, gli eroi di queste tragedie come *Otello* e *Re Lear* furono sconfitti da affrettati errori di giudizio: le trame di queste opere fanno spesso perno su errori fatali, che sovvertono l'ordine e distruggono l'eroe e i suoi cari. Le tre ultime tragedie, che risentono della lezione di *Amleto*, sono drammi che restano aperti, senza ristabilire un ordine ma generando piuttosto ulteriori interrogativi. Ciò che conta non è l'esito finale, ma l'esperienza. Ciò a cui si dà maggiore importanza è l'esperienza catartica dell'azione scenica, piuttosto che la sua conclusione. Il salto al secolo scorso e alla nostra storia recente è possibile grazie all'opera di David Seidler.

"Il discorso del re" per me si inserisce in questo filone dove il teatro resta soprattutto un inno alla voce e all'importanza delle parole. La vicenda è ambientata nel XX secolo quando i mezzi di comunicazione di massa assumevano un'importanza capitale per il vivere quotidiano del cittadino, quando poche parole del Re via radio potevano donare un briciolo di assicurazione alla povera gente, specie durante i conflitti bellici.

Tutta la vicenda è costituita da una incessante partitura dialettica che ricorda la necessità di adoperare le giuste parole da parte del potere, e forse proprio in questa epoca storica è una lezione che andrebbe ripetuta sovente, anche perché una storia acquista maggior valore se tramandata ai posteri attraverso un persuasivo impianto oratorio.

La commedia è ambientata in una Londra surreale, a cavallo tra gli anni 20 e 30, ed è centrata sulle vicende di Albert, secondogenito balzubiente del Re Giorgio V. Si parte dai fatti storici per addentrarsi in un dramma personale, senza abbandonare mai la Storia, che non è fondale sottofondo ma è presenza imprescindibile di ogni istante della commedia al fianco dei protagonisti.

Recentemente ne è stato fatto un film di grande successo pluripremiato con gli oscar ma in origine nasce come testo teatrale. Il discorso del Re sfrutta l'aspetto psicofisico della disarticolazione verbale per raccontare il rapporto tra il Paese colono e l'Impero per cui sacrifica i propri figli in guerra e dimostra come aneddoti nascosti nelle pieghe della Storia possano elevarsi alla potenza dell'epica, se narrati con perizia e ritmo. Il merito è dello sceneggiatore David Seidler (*Tucker. Un uomo e il suo sogno di Francis Ford Coppola*), che nella sua vita ha sofferto di balbuzie. Una commedia umana, sempre in perfetto equilibrio tra toni drammatici e leggerezze, ricca di ironia ma soffusa di malinconia, a tratti molto commovente, ma capace anche di far ridere. Non di risate grasse o prevedibili, ma di risate che nascono dal cervello e si trasmettono al cuore. Così come le lacrime non nascono da un intento ricattatorio ma dall'empatia, da una condivisione sentimentale di difficoltà umane.

È una bellissima storia sul senso di responsabilità e sulla dignità del ruolo, anche quando tale ruolo non è atteso né desiderato, sulla solidarietà familiare e sulla forza di volontà che permette di superare ostacoli apparentemente insormontabili. Albert, è il minore dei figli di Giorgio V e soffre di una pronunciata balbuzie, che è il lascito di un'infanzia poco amata, trascorsa nelle mani di una bambinaia che lo detesta, mortificata dall'imposizione di apparecchi ortopedici e dalla correzione del mancinismo. La balbuzie lo rende poco adatto al suo ruolo istituzionale in un'epoca in cui la radio comincia a modificare i rapporti fra il potere ed il popolo comune. Forse perché la famiglia reale gli è

sempre apparsa piuttosto una “ditta”, dopo una gioventù dissipata al traino del fratello maggiore brillante e gaudente, si è formata una famiglia basata sull’amore e la solidarietà con una donna che non aspira alle luci della ribalta, ma che sarà perfettamente in grado di sostenerlo nei momenti difficili e di assumersi lei stessa responsabilità più grandi del previsto.

Proprio lei lo spinge, dopo numerosi tentativi falliti, a chiedere l’aiuto di un logopedista australiano dai modi inconsueti, con cui sviluppa un rapporto conflittuale che fa anche emergere da una parte la grande considerazione che Albert ha di sé e della sua posizione, dall’altra la possibilità che egli si trovi prima o poi a dover sostituire sul trono il fratello maggiore, invischiato in un amore sconveniente con una divorziata risposata e dal passato discutibile. La morte di Giorgio V rende più concreta questa possibilità che è però alto tradimento agli occhi di Albert. Il personaggio di Logue diventa il punto focale intorno a cui ruota il conflitto interiore di Albert. La scrittura del testo sottolinea il conflitto mostrandoci il logopedista, attore di scarso successo, ma appassionato scespiriano alle prese, sia come logopedista che come educatore e attore, con brani tratti non a caso dall’Amleto, dal Riccardo III e da La tempesta: tutte opere in cui un fratello minore non si preoccupa di commettere fratricidio per usurpare un trono a cui non aveva diritto.

La rinuncia di Edoardo VIII al regno in nome del suo diritto ad amare, porta Albert sul trono e contrasta efficacemente con l’accettazione da parte di questi della responsabilità di essere la voce che deve tenere unita la Nazione alla vigilia della seconda guerra mondiale. Per tale responsabilità Albert è costretto a richiedere nuovamente l’opera del logopedista, ma alla vigilia dell’incoronazione scoppia una nuova crisi. L’arcivescovo di Canterbury, geloso del credito che l’uomo riscuote presso il re, scopre che Logue, che non si è mai presentato come dottore, non è che un ex attore. Albert si sente tradito ma, in una scena memorabile, Logue, dignitoso e ironicamente irriverente si riguadagna la fiducia e la stima del re e lo accompagnerà fino al temuto discorso con cui Albert, ormai re Giorgio VI (Albert è nome troppo germanico per essere bene accetto nell’Inghilterra di quegli anni) annuncerà al suo popolo l’entrata in guerra guadagnandosi al tempo stesso il rispetto del governo e della nazione.

David Seidler con questo testo riesce anche a sottolineare le differenze fra i fratelli e le rispettive famiglie: Albert cammina a piedi, entra con la moglie in un ascensore, si presenta in incognito nella casa del logopedista; Elizabeth, la futura regina madre, prende il the con la moglie di questi. David, per breve tempo Edoardo VIII, entra in scena scendendo da un aereo che pilota personalmente; alla morte del padre piange tra le braccia della madre, non per la perdita ma per il rischio di dover lasciare la sua vita leggera. Lo incontriamo poco dopo al centro di una festa, in cui lascia l’incarico di padrona di casa alla sua amante e dove risponde ai richiami del fratello con l’insinuazione che questi voglia il suo posto. E’ la vicenda umana della ricostruzione storica che rende perfettamente l’idea dei due modi di porsi di fronte al dovere ed al potere.

Eccellente, preciso, determinante il peso che ha ciascun personaggio della commedia che oltre ai due protagonisti (Albert e Logue) riesce a rappresentare sapientemente il risvolto umano, psicologico, storico di tutti gli altri personaggi, la cura e la massima attenzione ai costumi ed alla scenografia renderanno a pieno la ricostruzione di tempi, ambienti ed atmosfere.

Luca Barbareschi